

Agostino CECCHINI

Progetto di ricerca "Tuscia longobarda".

*(Ideatore e promotore del progetto di ricerca "Tuscia longobarda",
esperto in Marketing territoriale e promozione Cultura, Turismo e Spettacolo)*

La terza fase del progetto di ricerca "Tuscia longobarda" è stata prodotta grazie al determinante contributo dei Comuni di Viterbo e Castel Sant'Elia.

Colgo l'occasione per "affiancare" alla relazione dell'archeologa Francesca Ceci un breve racconto riguardante lo sviluppo urbanistico, in epoca longobarda, del capoluogo della Tuscia: Viterbo.

Lo farò avvalendomi di alcune immagini degli affreschi conservati nella Sala Regia del Palazzo dei Priori e di un interessante testo descrittivo, rivolto ai visitatori della città, opera di un appassionato bibliotecario di Viterbo vissuto nella seconda metà dell'ottocento.

Cesare Pinzi. I principali monumenti della città.

I. Origine e formazione della città (testo riassunto e riadattato in occasione del convegno)

Intorno alla metà del secolo VIII, sulla piattaforma di quel colle ove oggi si eleva la cattedrale viterbese, esisteva un antico paesello allora chiamato il Castello di Viterbo (Castrum Viterbii). Tra tante etimologie fantasticate, i più gli assegnarono quella di Vetus Urbs, la vecchia Città.

Un ponte etrusco-romano poneva in comunicazione il vico, o castello che fosse, colle attigue colline del lato orientale. Situato all'estremo lembo del Regno Longobardo, in quella parte che toccava il Ducato romano, verso il 773 attirò l'attenzione di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, il quale, venuto coi suoi eserciti per invadere il Ducato di Roma, vi si stanziò, lo munì, e ne fece la base della sua meditata conquista; cui il re barbaro non ardì poi compiere, atterrito dalle scomuniche di Adriano I. I registi Farfense e Amiatino ci segnalano un gran numero di Longobardi rimasti qua dopoché Desiderio fu sconfitto alle Chiuse delle Alpi, ed il suo regno caduto in potere dei Franchi.

Dei molti ma piccoli villaggi sparsi allora intorno a Viterbo, tre, che erano discretamente popolati, le erano i più vicini. Il Castello di Sonza, posto sul colle oggi detto di S. Francesco presso la Porta Fiorentina; il Vico Squarano, oggi Piano Scarano, tra la Porta di S. Pietro e quella del Carmine; e il Vico Quinzano, situato tra l'odierna chiesa di S. Maria in Gradi, la Porta e la chiesa di S. Sisto, e l'altra chiesa di S. Maria delle Fortezze. A motivo adunque della loro vicinanza, questi tre Vici furono ben presto attratti dal centro maggiore, che era allora il Castello di Viterbo; e debbono di certo aver potentemente contribuito all'ingrandimento graduale di questo, soprattutto quando i loro abitanti si saranno dovuti riparare in quel sito, naturalmente forte e munito di valide mura, per sottrarsi alle temute scorrerie dei Saraceni. Caduto dunque il Regno Longobardo in potere dei Franchi, Viterbo fu compreso in una di quelle tanto disputate donazioni con cui posteriormente si credettero ceduti alla Chiesa non pochi luoghi della Tuscia Longobarda. Pur rimanendo inclusa nel vecchio Ducato longobardo di Spoleto, Viterbo traversò un periodo buio di oltre tre secoli, variamente governata da ufficiali ora ducali, ora imperiali, ed ora papali, e persino da propri; finché, dal 1148, si fosse costituito in Repubblica.

Immagini

